

Coscienza dei tempi e movimento cattolico in Italia

di Angelo Gambasin

L'impegno politico e l'apostolato ecclesiale dei cattolici nel periodo liberale della storia d'Italia sono oggetto di acute analisi, condotte con parametri metodologici e ideologici fra loro talora opposti e con differenti prospettive politiche per la vita del paese. La riflessione teologica postconciliare, carica di profetismo e di tensioni innovatrici, guarda al futuro più che al presente, prevede ed auspica innovazioni radicali dell'ambiente profano del battezzato, e delle stesse strutture sacre che manifestano ed attuano il soprannaturale.

In questo contesto, anche psicologico, non è impresa facile risalire ai collegamenti del passato con la situazione presente e scoprire le forze profonde che agiscono nella storia individuale e sociale. Si corre il rischio di cadere nella storia intesa come divinazione o come un comodo ricettario di formule contingenti. Le presenti annotazioni sugli stati d'animo e sulle scelte sociali dei cattolici nell'epoca liberale della storia d'Italia, puntualizzano alcuni risultati di una ricerca prevalentemente archivistica (1) e avviano una meditazione sull'impegno del cristiano, in una società che angustia la coscienza per i suoi impulsi irrazionali, per le sue insicurezze e contraddizioni, ma che attrae per i suoi ideali di libertà, di giustizia e di democrazia.

*motivazioni storiche
d'un consenso politico*

Il punto di partenza della discussione sui cattolici rimane ancora l'interrogativo come mai la maggioranza dei cittadini italiani,

dopo un sessantennio di regime liberale e un ventennio di regime fascista, nel 1948 diede un voto a favore di un partito ispirato ai principi cristiani. L'interrogativo si estende al senso della presenza del cristiano nel mondo e, in modo particolare, alla sua capacità di organizzare una società che promuova tutti i valori dell'uomo.

In Italia l'ingresso dei cattolici nella vita pubblica fu tra i più tormentati e originali: in nessun paese d'Europa la religione si fondeva tanto inestricabilmente con la società quanto in Italia. Da una parte, in Toscana, nel regno delle Due Sicilie e nel Lombardo-Veneto, il trono e l'altare sussistevano così saldamente fra loro uniti da formare una entità unica; nelle terre papali, il sacerdozio era anche regno. Dall'altra, la tradizione regionalistica millenaria aveva sedimentato abitudini, costumi, mentalità, strutture della società civile e manifestazioni della religiosità differenti da zona a zona. Non sorprende se, in tale contesto, l'unificazione politica e l'ammodernamento dello stato abbiano dato luogo a conflitti, a dilaceramenti degli spiriti e a tenaci resistenze. In Italia s'intersecavano fattori etnici, culturali e sociali eterogenei formanti un ambiente policromo, con dislivelli tra gruppo e gruppo, tra città e campagna, tra regione e regione.

Queste situazioni, ora esaminate accuratamente, concorrono a far capire, in uno sfondo storico più appropriato, il dilemma nel quale si dibattè per lunghi decenni il movimento cattolico, se accettare o meno lo stato contemporaneo nato dalla rivoluzione liberale nazionale; in altre parole, se inserirsi nell'evoluzione storica dell'Europa occidentale oppure rimanere entro l'area cattolica danubiana.

Gli animi erano profondamente divisi, più che sulla opportunità politica, sul fatto che l'Italia entrava nella zona ciclonica della filosofia illuministica e della rivoluzione giacobina. Alcuni stimavano che le libertà e i diritti inalienabili dell'uomo, valori sommi e beni irrinunciabili, si sarebbero realizzati entro le strutture di un regime liberale; altri, con senso critico, ritenevano troppo angusta e fragile la piattaforma civile del regime liberale borghese, causa di

(1) Oltre *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi in Italia 1874-1904*, Roma 1958, *Gerarchia e laicato in Italia nell'ultimo Ottocento*, Padova 1966, cfr. *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Roma 1973.

indifferentismo in religione, di anarchia e di discriminazioni in campo politico, di ingiustizie in campo sociale. In questo dibattito le masse rimanevano estranee e indifferenti.

L'opposizione cattolica e le sue dimensioni operative

In tale ambiente ebbe origine il movimento cattolico, la prima esperienza di apostolato laicale nell'Italia contemporanea. Sul piano politico, fu definito come opposizione, per il programma di protesta contro le 'inique usurpazioni', di astensione con la nota formula 'né eletti né elettori', di rifiuto di responsabilità parlamentari nella gestione della cosa pubblica, di fronda contro il regime borghese fuori del parlamento, di tagliente polemica contro il radicalismo.

Sul piano delle matrici spirituali, si è insistito sulla figura di Pio IX, che era l'espressione limpida e genuina della pietà popolare, e che nelle sue scelte obbediva ad una convinta difesa della fede petrina e paolina, della religiosità intessuta anche di devozione, carica di emotività e del senso del divino, che lungo i secoli aveva compenetrato profondamente la società civile, il municipio, la cultura.

L'opposizione condivise gli ideali di Pio IX, li ritenne punto di partenza per sottoporre ad un confronto critico l'intero sistema del liberalismo religioso, filosofico e politico. I risultati del dibattito, talora acrimoniosi e acidi, furono il formarsi di una mentalità antiborghese, e la rivendicazione di uno spazio più ampio alle libertà civili e alla giustizia.

L'opposizione divenne una scuola sociale politica tra opposte fazioni, con il metodo della dialettica controversistica, per una discussione aperta sui problemi della società contemporanea, dai decreti legge sulla riforma del codice civile e penale, della famiglia, alla politica tributaria dei governi.

A quella scuola, agitata da forti passioni, che non concedeva tregua ad animi pavidi e neghittosi, tra diatribe a non finire, crebbero uomini dal cuore magnanimo e dalla mente penetrante che, superando il naturale senso di interna ribellione per le ferite all'orgoglio, cercavano indicazioni per le

responsabilità del laico cattolico nell'ambito della società civile e religiosa.

Toniolo, Cappelletto e Corazzin della Marca Trevisana, Albertario, Rezzara, Tovini e Medolago Albani della Lombardia, Jacobini e Talamo del circolo di studi romani, Sturzo della Sicilia, Murri delle Marche, Acquaderni e Grosoli della Romagna — per citare alcuni nomi più noti —, pur nelle differenti posizioni, acquistarono uno stile, un metodo di studio e un costume che si rifletterono nell'organizzazione e nei programmi.

Sul terreno dell'organizzazione, il movimento cattolico svelava le caratteristiche di un'associazione nello stesso tempo ecclesiale e partitica: la struttura verticale accentrata, a base nazionale, interpretava la nuova realtà dello stato unitario italiano; la ripartizione geografica per regioni mirava al recupero della tradizione municipale; l'ordinamento interno gerarchico e il concatenamento diocesano erano di derivazione ecclesiastica; l'impegno per la creazione dei comitati e la convocazione dei congressi era la deduzione logica che il cristianesimo autentico raggiungeva l'uomo concretamente nel suo ambiente di esistenza. Il movimento cattolico, in questo modo, segnò il passaggio dalle confraternite di stile socio-familiare alle associazioni moderne operaie e partitiche.

L'ispirazione religiosa e l'azione pastorale

I cattolici erano convinti di poter trovare nel principio cristiano elementi validi per una soluzione dei problemi della vita civile e politica. In nome della propria autonomia ideologica e organizzativa alcuni deducevano un'incompatibilità assoluta con la mentalità borghese; altri volevano un confronto aperto con le correnti di pensiero e con le istituzioni del mondo moderno.

Di fatto nella fase prepartitica, all'interno del movimento cattolico contarono molto i valori religiosi, come erano stati trasmessi dai pastori d'anime in comunione con il Papa. Parve ovvio, perciò, che l'esperienza dovesse inserirsi nella parrocchia, realtà sacramentale e giuridica.

L'organizzazione parrocchiale in Italia non era uniforme: c'erano parrocchie ancora

pretridentine, che soggiacevano alla logica del feudo, delle baronie, dei clan e delle famiglie levitiche; e parrocchie di stile tridentino, organizzate attorno al vescovo per la cura spirituale e materiale delle anime.

Sull'innesto del movimento cattolico nella parrocchia i pareri furono divisi: i sostenitori del connubio insistevano sulla funzione anche sociale e civile del cristianesimo, e sulla tradizionale osmosi fra religione e costume; i contrari, individuavano i rischi della confusione del sacro con il profano, della religione con la politica. L'innervarsi del movimento cattolico entro la parrocchia, favorì il contatto con i piccoli proprietari, i mezzadri, i braccianti, i coloni e i giornalieri: tutti allo stesso livello d'ignoranza, di sottoalimentazione, di fame, di miseria, formanti le masse dei 'bisnenti' e dei subproletari.

Nella diagnosi dei mali sociali, dal contatto con la parrocchia, alcuni ereditarono il parametro provvidenzialista e catartico; altri, la sfiducia verso il mondo borghese; tutti, un modo di considerare il problema dello stato, in termini sociali contadini, di recupero delle masse contadine alla società civile, al di fuori degli interessi clientelari e settoriali.

dalla filantropia al confronto sociale

L'incidenza dell'elemento religioso nella coscienza civile sedimentò la persuasione che i problemi della società andavano rapportati ai valori dello spirito come erano vissuti nel cristianesimo. Alla luce dell'ispirazione cristiana si fece strada un concetto beneficiale della proprietà: si accumula per distribuire, si mette insieme il capitale per venire incontro a casi disperati, non per investimenti produttivi. In questo modo le casse rurali, le mutue e le cooperative restavano tagliate fuori dalla struttura industriale, dal capitalismo finanziario e dalla organizzazione moderna dell'industria. Erano un prolungamento dell'opera caritativa assistenziale in una visione etico-religiosa più che in termini politici economici.

Il passaggio dalla fase ascetica caritativa, alla fase propriamente politica sindacale, avvenne gradualmente mediante l'analisi dei fenomeni della società confrontata con la dottrina sociale cristiana condensata nelle encicliche dei Papi. Si pensava che non

ci fosse persona più qualificata del Papa per uscire dalla propria filosofia della vita, dalla propria interpretazione e soluzione dei problemi del mondo e per capire il cristianesimo come religione redentiva dell'uomo, liberatrice anche dai mali sociali.

Il significato di tale stato d'animo è più comprensibile se si tiene conto che nell'Ottocento l'ecclesiologia sociologica raggiunse il suo apice nel Vaticano I. In altri termini si ribadiva che la Chiesa era una realtà mistica per gli uomini, strutturata visibilmente e organicamente per la salvezza spirituale e materiale tra gli uomini.

La riflessione sulla dottrina dei papi fu efficace antidoto contro le tentazioni del pragmatismo, della fede nell'azione fine a se stessa, del perfezionismo organizzativo, ma anche contro il pericolo di una religiosità vissuta esclusivamente nel santuario della coscienza o del gruppo.

In questo clima maturarono i programmi di azione sociale di Milano del 1894 e di Torino del 1899, la « Rivista internazionale di scienze sociali », il progetto di una università cattolica per gli studi superiori, ma anche un metodo di analisi della società contemporanea. Si possono ricordare, a titolo d'esempio, le proposte di un'inchiesta agraria nel 1883, il questionario sulle condizioni dei contadini del 1896, i congressi a livello nazionale, regionale e diocesano, le collane di libri.

A livello locale, nell'ambito della parrocchia, all'interno dei circoli sociali fu portato avanti il metodo della ricerca e dell'analisi dei fenomeni della società; e nella stessa azione organizzativa corporativa e cooperativa i cattolici mettevano in primo piano la formazione del cuore e della mente, con la fondazione delle scuole per analfabeti, e la promozione di corsi di lezioni in agronomia e in zootecnia, con la convinzione che non era possibile un'autentica socialità senza una premessa culturale.